

## 2. BREVE STORIA DELL'ISLAM

### 1. *L'ambiente geografico, umano e culturale dell'islam nascente*

L'ambiente geografico in cui nasce l'Islam è il centro della penisola arabica, più precisamente la regione del *Higāz*, altopiano desertico prospiciente il Mar Rosso. In esso erano presenti due grandi centri abitati, Mecca e *Yatrib* (poi Medina). L'area aveva subito influssi cristiani sia da sud che da nord, dove sorgevano due regni, quello di *Hīra*, nestoriano, vassallo dell'impero persiano, e quello di *Gassān*, monofisita, vassallo dell'impero bizantino. Vi erano inoltre colonie ebraiche specialmente nello Yemen e a Medina.

Gli abitanti della penisola praticavano una forma di politeismo, dove gli oggetti si ritenevano abitati da potenze divine, in modo particolare le pietre. Nel santuario della *Ka 'ba* alla Mecca era venerata la Pietra Nera, forse un meteorite, così come il dio *Hubal*, che aveva raggiunto una tale importanza da assumere il titolo di *Allāh*, il Dio per antonomasia. Nella città erano anche onorate le divinità femminili *Manāt* (Destino-Morte), *al- 'Uzzā* (la potentissima) e *Al-lāt* (la dea).

Mecca era un centro molto fiorente, data la sua posizione geografica che ne faceva il crocevia dei collegamenti tra l'Arabia Felix e l'impero bizantino. La sua importanza era data anche dalle grandi fiere annuali che si svolgevano nelle sue vicinanze e dal culto della Pietra Nera che culminava nel pellegrinaggio annuale, di valore pan arabo, che può essere considerato come un prodromo del pellegrinaggio nell'Islam. Le famiglie più influenti della città erano dediti al servizio presso la *Ka 'ba* e avevano un ruolo quasi sacerdotale, sebbene non esistessero veri e propri sacerdoti. Non tutti praticavano questa forma di politeismo, ma erano anche apparsi degli individui (*hanīf*) che erano giunti a un monoteismo, diverso sia da quello ebraico che da quello cristiano, tra i quali il Profeta dell'Islam Muḥammad.

### 2. *Il profeta Muḥammad*

La fede nella Profezia attribuita a Muḥammad è seconda solo alla credenza nell'unicità di Dio. Egli, uomo senza particolari poteri soprannaturali, è stato scelto da Dio per essere il portatore del suo messaggio e formare e guidare la nuova comunità dei credenti, che poi saranno riconosciuti come musulmani. In lui sono rappresentati: l'ideale del credente, nel quale emergono al massimo grado l'ortodossia e l'orto-prassi, e la figura storica del leader politico, sociale e culturale. La sua vita diventa quindi un modello per i credenti che trovano nel Corano e in altre fonti quale la *Sīra* di Ibn Ishāq (m. 768) dei riferimenti sulla sua biografia.

- 567-572 d.C. circa: Muḥammad nasce alla Mecca e cresce come orfano (cfr. Cor.

93,6) sotto la supervisione dello zio Abū Ṭālib.

- 595-597 d.C. circa: si unisce in matrimonio con la ricca vedova Ḥadīga (cfr. Cor. 93,8), la quale aveva già impiegato Muḥammad come suo fiduciario, data la sua onestà, inviandolo numerose volte in Siria. Da lei ha due figli maschi morti in giovane età e quattro figlie: Zaynab, Ruqayya, Umm Kultūm e Fāṭīma, che avranno un importante ruolo nella nascente comunità islamica.
- 610 d.C. circa: iniziano le prime rivelazioni divine per mezzo dell'arcangelo Gabriele (la prima *sūra* rivelata sarebbe la numero 96). Il Corano nella sua interezza, per tradizione, sarebbe stato rivelato nella notte del Destino (*Laylat al-Qadr*, 27 del mese di *Ramadān*).
- 612 d.C. circa: una visione gli avrebbe ordinato di iniziare il suo apostolato pubblico. In seguito a queste rivelazioni e alla loro trasmissione pubblica e soprattutto alla sua ferma condanna del politeismo, Muḥammad va incontro ad accuse di vario genere da parte dell'oligarchia meccana, dove spicca la ricca tribù dei *Qurayš* (Coreisciti).
- 619 d.C.: muoiono la moglie e lo zio che l'aveva cresciuto. Lo sconforto per le difficoltà incontrate alla Mecca aumenta, facendo sì che Muḥammad decida di trasferirsi a Yatrib (Medina), dove sono presenti numerose comunità di ebrei e dove le continue lotte fra tribù rivali fanno emergere la necessità di un capo imparziale.
- 622 d.C.: anno della grande migrazione (*hiğra*) da Mecca a Yatrib (Medina). Questa data è determinante e segna l'inizio della *hiğra* (egira), ovvero del calendario islamico. Il termine *hiğra* significa appunto “allontanarsi”, “emigrare”, quindi coloro che lasciano Mecca col Profeta sono definiti *muhaġirūn* ovvero gli emigranti, mentre i convertiti di Medina sono definiti *anṣār* cioè gli aiutanti. Da quel momento Yatrib sarà nota come *Madīnat al-nabī* ovvero città del Profeta, volgarizzato in Medina.
- 624-630 d.C.: per motivi di necessità economica, la neonata comunità di Medina inizia una campagna di razzie che culmina nella famosa battaglia di *Badr* del 624, in cui viene colpita una carovana di Coreisciti. Questi però si vendicano l'anno seguente, a *Uḥud*. Nel 627 avviene l'ultima offensiva dei meccani contro Medina. La sconfitta meccana porta a una tregua nel 628, che permette ai musulmani di compiere il pellegrinaggio alla Mecca, dove viene riconosciuto il nuovo ruolo di Inviato di Dio assunto da Muḥammad. Nel 630, con un pretesto, il profeta Muḥammad entra alla Mecca, ma non punisce i pagani, bensì si dimostra molto tollerante, chiedendo solamente la distruzione degli idoli entro i confini e nei dintorni della città.
- 632 d.C.: Muḥammad compie quello che sarà definito il “pellegrinaggio d'addio” (marzo 632) e pochi mesi dopo muore a Medina fra le braccia dell'adorata moglie 'Ā'iša (8 giugno 632).

### 3. Sunniti, Sciiti e altri. I califfi Ben Guidati (632-661)

La morte di colui che viene definito il “sigillo dei profeti” porta al problema della guida della comunità. Muḥammad non aveva lasciato né una discendenza maschile né una esplicita nomina del successore. Emergono diverse ipotesi ovvero se il califfo, il vicario del Profeta, debba essere cercato fra i compagni che lo avevano seguito dalla Mecca a Medina, fra i convertiti di Medina o, in posizione minoritaria, nella

famiglia del Profeta stesso (la futura *śī'a* o partito della famiglia del Profeta), sulla base del fatto che Muhammad si sarebbe espresso in favore del cugino e genero ‘Alī quale suo successore. Prevale l’ottica tribale, ancora maggioritaria nella penisola arabica, che vede nella designazione di un anziano saggio e autorevole la guida di tutta la comunità. Il prescelto appartiene alla tribù del Profeta, i Coreisciti, ed è Abū Bakr (632-634), uno dei compagni della prima ora. Con lui ha inizio il trentennio che vedrà il succedersi dei primi califfi, conosciuti come i Ben Guidati (*al-Hulafā' al-Rāshidūn*). È lo stesso Abū Bakr a designare il suo successore, ‘Umar (634-644), personaggio capace militarmente e politicamente e soprattutto zelante nel cercare di dare al suo califfato un’impronta veramente “islamica”. Diventano importanti la Siria, per il suo ruolo di ponte con l’impero d’oriente, e l’Egitto per la sua fisionomia agricola. Il califfo forma un consiglio di sei membri (*šūrā*) che nomina il successore di ‘Umar, dopo il suo assassinio. La scelta viene ridotta a due candidati: ‘Alī b. Abī Ṭālib, cugino e genero del Profeta e ‘Utmān b. ‘Affān, appartenente al clan dei Banū Umayya. La scelta ricade su quest’ultimo e il suo califfato può essere diviso in sei anni di buon governo (644-650) e sei anni di cattivo governo (650-656). ‘Utmān, inizialmente in linea con suoi predecessori, in seguito si appoggia sempre più a membri della propria famiglia fino a nominarli in ruoli di responsabilità, attirandosi così l’accusa di nepotismo. La crisi che sfocia durante il suo califfato deriva dalla fragilità istituzionale del ruolo califfale, dovuta anche ad un legame ancora troppo forte con l’autorità e tradizione tribali. Lo scontro è fra due diverse concezioni del potere, che più tardi porteranno a una vera e propria separazione entro la comunità musulmana: da una parte il partito (*śī'a*) della famiglia del Profeta, che creerà un peculiare rapporto fra religioso e politico – legittimando quest’ultimo in base all’appartenenza alla famiglia del Profeta, per cui le prerogative religiose sono un riflesso delle attribuzioni spirituali della persona –, dall’altra parte si seguirà invece la linea iniziata dai primi tre califfi.

Il terzo califfo viene ucciso da un gruppo di rivoltosi, dopo essere stato accusato di aver apportato delle innovazioni contrarie al Corano. Gli succede immediatamente ‘Alī (656), che diventa califfo in circostanze molto sospette. Subito fronteggia i rivoltosi (che erano musulmani della prima ora e che chiedevano un ritorno alla consuetudine adottata dai primi due califfi) e li sconfigge nella battaglia del Cammello (dicembre 656). Però, nonostante tutto, rimane il sospetto che fosse stato lui il mandante dell’assassinio del suo predecessore. Per fugare ogni dubbio, ‘Alī deve ottemperare all’obbligo di perseguire i colpevoli, affinché la famiglia non richieda il prezzo del sangue e si faccia giustizia da sola. Il suo ruolo è ambiguo, in quanto avrebbe dovuto perseguire se stesso, quindi egli opta per una politica attendista, cercando di sviare l’attenzione da questo avvenimento. Il governatore della Siria, Mu‘āwiya, cugino di ‘Utmān, reclama il dovuto. Il califfo e il suo contendente si affrontano a Ṣifīfīn (657) e, data la superiorità di ‘Alī, il governatore della Siria chiede un arbitrato. Questo è un momento cruciale nella storia della giovane comunità musulmana: oltre alle due fazioni che si fronteggiano, una terza si aggiunge, ovvero coloro che non ammettono l’arbitrato, giustificando la loro posizione con il fatto che “Non c’è giudizio se non in Dio”. Questi vengono chiamati Kharigiti (*hawāriġ*, coloro che sono usciti) e

sono ferocemente repressi dal califfo nella battaglia di Nahrawān (658). L'arbitrato dà parere favorevole a Mu‘āwiya, ma il califfo non viene deposto. ‘Alī viene ucciso da un kharigita nel 661 e il califfato passa definitivamente a Mu‘āwiya. Ormai la comunità è divisa: gli Sciiti continuano a rivendicare il diritto di governare alla famiglia del Profeta, specie ai due figli di ‘Alī: Ḥasan (669-670), che rinuncia a rivendicare il potere, e Husayn che nel 680 cerca di riportare la guida dell'Islam in seno alla famiglia e affronta il califfo omayyade Yazīd, ma viene ucciso a Karbala.

#### 4. *Dinastie e imperi islamici*

##### 4.1. *Califfato omayyade*

I successori di Mu‘āwiya danno origine alla prima dinastia araba, gli Omayyadi di Damasco, che governa tra il 661 e il 750. Lo stato teocratico, fondato dal Profeta, con questa prima dinastia diviene uno stato secolare governato dall'aristocrazia araba. La concentrazione del potere nelle mani del califfo e la centralizzazione del governo nella capitale Damasco ne rafforzano la figura e l'autorità. Il periodo omayyade segna una nuova grande espansione del neonato impero musulmano. Dal 670 ha inizio la conquista dell'Africa settentrionale con la fondazione della città di Kairouan. Successivamente dal 710 ha inizio la conquista della Spagna con la caduta di Cordova e Toledo nel 711. L'azione musulmana prosegue anche verso il resto dell'Europa con l'occupazione della Francia meridionale, riconquistata da Carlo Martello nel 732 nella famosa battaglia di Poitiers. Anche l'Asia minore è oggetto dell'interesse omayyade: Costantinopoli subisce tre assedi tra il 672 e il 718. Con l'inizio dell'VIII secolo viene conquistato l'Afghanistan e l'Asia centrale con i centri di Bukhara e Samarcanda. Il periodo omayyade fu segnato anche da numerosi conflitti interni a seguito delle rivolte degli sciiti e dei kharigiti. Le caratteristiche principali del governo omayyade sono: l'arabizzazione dell'amministrazione e la distribuzione delle terre secondo il sistema della concessione in affitto, i cui affittuari erano tenuti al pagamento della decima. I cristiani che vivono nell'impero sono soggetti a una forte pressione fiscale tramite la tassa di capitazione, che peggiora le loro condizioni di vita e di convivenza.

##### 4.2. *Califfato ‘abbāside*

È la seconda grande dinastia di califfi che governa l'impero musulmano dal 750 al 1258. L'Islam, che trova nell'impero ‘abbāside il suo luogo di elezione, non ha più una dimensione esclusivamente araba, ma diventa multinazionale. La caduta della dinastia omayyade può essere ascritta proprio alla mancata integrazione della componente non araba nel governo imperiale. Dalla periferia dell'impero, Abū al-‘Abbās al-Saffāḥ, nel 749, riunisce un gruppo di oppositori al regime di Damasco e nell'anno successivo sconfigge l'ultimo califfo omayyade nella battaglia del Grande Zāb e sancisce la fine di quella dinastia con la sua nomina a califfo. Benché il termine ufficiale del califfato guidato da questa seconda dinastia sia il 1258 a seguito dell'invasione mongola, solo fino alla metà del IX secolo esso è di fatto indipendente, in quanto successivamente l'autorità passa nelle mani prima dei Buyidi e poi dei Sel-

giuchidi. A questo declino si aggiunge anche la nascita di stati locali indipendenti, come in Nord Africa ed Egitto, che indebolirono ed erosero il governo centrale.

I califfi ‘abbāsidi intraprendono una grande persecuzione sia nei confronti degli sciiti sia nei confronti dei kharigiti. Nel 762 viene fondata la nuova capitale Baghdad che sancisce lo spostamento del centro dell’impero dalla Siria all’Iraq. Degno di menzione è il califfo Hārūn al-Rašīd (786-809), che favorì moltissimo la cultura fondando la *Bayt al-Hikma* (Casa della Sapienza), la più grande biblioteca arabo-islamica del tempo, dove non solo si conservavano i testi, ma si copiavano e si traducevano, permettendone la diffusione e la trasmissione.

Con la dinastia ‘abbāside si assiste ad una nuova identificazione del califfo, che riunisce in sé l’autorità temporale e spirituale: egli è riconosciuto non solo come vicario del Profeta sulla terra, ma anche vicario di Dio. L’amministrazione segue le coordinate dettate dalla precedente dinastia, con un incremento della presenza persiana nei ruoli chiave. Essa viene divisa in dipartimenti (*dīwān*) che coprono tutti gli ambiti del governo, dall’esercito al tesoro passando per la cancelleria e la corrispondenza estera. Il commercio in questo periodo assume una grandissima importanza e, grazie anche alla costruzione di numerosi porti, unisce oriente e occidente attraverso il ruolo di intermediazione dell’impero musulmano.

#### 4.2.1. *Le crociate*

L’epoca ‘abbāside coincide anche con il periodo delle crociate. Con questo termine sono conosciute le spedizioni militari intraprese dal papato e dai regni cristiani europei per liberare e difendere i luoghi santi della Cristianità nel Medio Oriente dalla conquista musulmana. Se ne contano otto in un periodo compreso tra il 1096 e il 1291. Durante questo periodo si formano dei regni cristiani nei territori conquistati, tra i quali emerge il Regno di Gerusalemme, espugnata nel 1099. Alterne vicende si susseguono nel corso dei due secoli che vedono avvicendarsi dinastie cristiane e sovrani locali musulmani nel possesso di Gerusalemme, Edessa, Antiochia e altri territori compresi tra Palestina, Siria e Turchia. La caduta di Acri nel 1291 segna la definitiva sconfitta cristiana e la perdita dei luoghi santi di Gerusalemme. L’impatto storico e culturale delle Crociate da parte cristiana è decisamente più significativo di quello avuto da parte musulmana, nella quale sono considerate più per il loro impatto bellico locale che simbolico-culturale.

#### 4.3. *Impero ottomano (1299–1922)*

Fu uno dei più grandi e duraturi imperi della storia, con un’influenza politica, culturale e religiosa che si estese su tre continenti: Europa, Asia e Africa. Fondato dai Turchi ottomani, si sviluppò a partire dall’Anatolia nord-occidentale sotto la guida del suo fondatore, Osman I (m. 1326). Nei secoli XIV-XV l’impero si espanso rapidamente. Nel 1453, sotto il sultano Maometto II, detto “il Conquistatore”, gli ottomani conquistarono Costantinopoli, ponendo fine all’impero bizantino. La città fu rinominata Istanbul e divenne la capitale dell’impero ottomano. Durante il regno di Solimano il Magnifico (1520-1566), l’impero raggiunse il suo massimo splendore territoriale, politico e culturale. I suoi domini si estendevano dai Balcani al Nord

Africa, dal Medio Oriente all'Europa orientale.

L'impero era governato da un sultano, che concentrava in sé il potere politico e religioso. Il sistema amministrativo si basava su un complesso meccanismo di burocrazia e sul sistema dei *millet*, che garantiva una certa autonomia religiosa alle comunità non musulmane (cristiani ed ebrei). La cultura ottomana era una fusione di tradizioni turche, persiane, arabe e bizantine. Istanbul divenne un centro di arti, architettura e commercio. Dal XVII secolo, l'impero iniziò un lento declino a causa di sconfitte militari, difficoltà economiche e conflitti interni. Il XVIII e XIX secolo furono segnati dalla perdita di territori e dall'ascesa dei movimenti nazionalisti. Nel secolo XIX, con la crisi dei Balcani e la crescita delle potenze europee, l'Impero ottomano fu definito "l'uomo malato d'Europa". Durante la Prima Guerra Mondiale l'impero si schierò con le Potenze Centrali e fu sconfitto. Nel 1920 fu firmato il Trattato di Sèvres, che sancì la fine dell'impero. Nel 1923, con la fondazione della Repubblica di Turchia da parte di Mustafa Kemal Atatürk, l'impero ottomano cessò ufficialmente di esistere.

#### 4.4. Impero Moghul (1526-1857)

Fu una delle più grandi potenze dell'Asia meridionale, noto per il suo splendore culturale e architettonico. Governato da una dinastia di origine turco-mongola, i Moghul portarono una nuova era di unità, arte e amministrazione nel subcontinente indiano. Venne fondato da Bābur, un discendente di Tamerlano e Gengis Khan, che sconfisse il sultano di Delhi Ibrāhīm Lōdī nella Battaglia di Panipat (1526), stabilendo il dominio Moghul. L'impero si sviluppò rapidamente sotto il controllo di sovrani capaci, combinando abilità militari con una politica di tolleranza. Tra i sovrani principali sono degni di menzione: Bābur (1526-1530) che iniziò l'espansione Moghul e stabilì il potere in India settentrionale. Lasciò un'importante eredità culturale attraverso le sue memorie, il *Baburnama*. Akbar il Grande (1556-1605), che è considerato il più grande imperatore Moghul. Stabilì una politica di tolleranza religiosa e integrazione culturale. Introdusse un'amministrazione efficace, il sistema di tassazione (*zabit*) e favorì le arti. Jahangir (1605-1627) che proseguì l'opera del padre Akbar, promuovendo le arti e il commercio. Ebbe un rapporto particolare con i coloni europei, tra cui gli inglesi. Shāh Jahān (1628-1658), celebre per il suo contributo architettonico, tra cui il *Taj Mahal*, costruito in memoria della moglie Mumtaz Mahal. Aurangzeb (1658-1707) estese l'impero al massimo territorio, ma la sua rigida politica religiosa e fiscale creò dissensi e indebolì la stabilità dell'impero. Dopo la morte di Aurangzeb, l'impero iniziò a frammentarsi a causa di ribellioni interne, debolezza amministrativa e la pressione delle potenze europee. La presenza della Compagnia Britannica delle Indie Orientali sancì la crescente influenza britannica che condusse alla fine dell'impero. L'ultimo imperatore, Bahādūr Shāh II, fu deposto dopo la Rivolta del 1857 e l'India passò sotto il dominio diretto della Corona britannica. Solo nel 1947 l'India ottenne l'indipendenza e si costituì in repubblica autonoma.

#### 4.5. Impero safavide (1501-1736)

Fu una delle dinastie più influenti della Persia e uno dei grandi imperi islamici dell'e-

poca moderna insieme con gli Ottomani e i Moghul. Fu il primo impero a stabilire l'Islam sciita duodecimano come religione di Stato, influenzando profondamente la storia e la cultura iraniana e medio-orientale. Fu fondato da Ismā‘īl I (1501-1524), leader della confraternita mistica dei Safavidi (*safawiyyah*). Egli proclamò l'Islam sciita come religione ufficiale e si autoproclamò *shāh* di Persia. La dinastia prende il nome da *Šayh Šāfi ad-Dīn Ishāq Ardabīlī*, un santo mistico sufi vissuto nel XIV secolo, da cui discendeva appunto la famiglia safavide. L'introduzione dell'Islam sciita come religione di Stato differenziò l'impero safavide dai vicini sunniti, in particolare gli Ottomani, con cui era spesso in conflitto. Tra i sovrani principali sono degni di menzione: Ismā‘īl I (1501-1524) che consolidò il potere safavide in Persia e avviò una serie di riforme per rafforzare l'identità sciita. In seguito, entrò in conflitto con gli Ottomani sunniti, subendo una pesante sconfitta nella Battaglia di Chaldiran (1514). ‘Abbās I il Grande (1588-1629), considerato il più grande sovrano safavide, riformò l'esercito e l'amministrazione, rafforzando l'impero. Trasferì la capitale a Isfahān, che divenne un centro artistico e commerciale. Riconquistò territori persi e stabilì rapporti commerciali con potenze europee. Dopo ‘Abbās I, l'impero iniziò a indebolirsi a causa di cattiva amministrazione, corruzione e conflitti dinastici. La pressione esterna da parte degli Ottomani e delle tribù afgane, culminata con la caduta di Isfahān nel 1722 a opera degli Afghani Ghilzai, segnò la fine del dominio safavide. A questa dinastia ne successero altre, tra le quali gli Zand e i Qajar (1794-1925), a cui successe la dinastia Pahlavi fino al 1979 quando venne proclamata l'attuale Repubblica islamica dell'Iran.

### 5. Panoramica dei movimenti islamici e delle correnti attuali

Il passaggio tra il XIX e il XX secolo segna una sfida per il mondo islamico. L'avvento della modernità in Occidente e la svolta coloniale europea hanno fortemente influenzato i pensatori musulmani tanto da spingerli a una critica della crisi in cui l'Islam era caduto durante i governi ottomano, safavide e moghul.

#### 5.1. Il colonialismo

Una breve nota sul colonialismo, data l'importanza che assume nei rapporti tra il mondo islamico e l'occidente. Il colonialismo è un sistema di dominio politico, economico, culturale e sociale in cui una nazione più potente esercita il controllo su un'altra, solitamente più debole, sfruttandone le risorse e imponendo i propri valori e le proprie istituzioni. Questo fenomeno ha segnato profondamente la storia mondiale, in particolare tra il XV e il XX secolo, con la fase dell'espansione marittima europea e la spartizione dei territori in Africa, Asia e America. Le principali caratteristiche del colonialismo sono lo sfruttamento economico con l'estrazione di risorse naturali, come oro, argento, legname e prodotti agricoli e la creazione di monopoli commerciali favorevoli alle potenze coloniali. L'imposizione culturale con la diffusione della lingua, della religione e dei valori culturali della metropoli e con tentativi di assimilazione o sottomissione delle culture locali. Le disuguaglianze politiche e sociali con i governi coloniali controllati dalla metropoli e la discriminazio-

ne e marginalizzazione delle popolazioni indigene. Infine, i movimenti di popolazione con la colonizzazione dei territori da parte di europei, spesso con lo spostamento o la schiavizzazione delle popolazioni locali. Il colonialismo si può dividere in due fasi: colonialismo mercantilista (XV-XVIII secolo), dove paesi come il Portogallo e la Spagna guidarono l'espansione marittima, e il neocolonialismo (XIX-XX secolo), associato alla rivoluzione industriale e alla spartizione dell'Africa e dell'Asia, dove potenze come il Regno Unito e la Francia cercarono nuovi mercati e materie prime. Gli effetti negativi più rilevanti del colonialismo sono stati la distruzione delle culture locali, lo sfruttamento e la sottomissione delle popolazioni indigene e la persistenza di disuguaglianze sociali ed economiche nelle ex colonie. Un ultimo aspetto va sottolineato: la differenza tra colonialismo e imperialismo. Il primo si riferisce al controllo diretto dei territori, mentre il secondo è un concetto più ampio che include l'influenza economica, politica e culturale senza necessariamente occupare fisicamente i territori.

### 5.2 Riflessi del colonialismo sull'Islam

Due aspetti vengono sollecitati in seno all'Islam: il recupero del divario scientifico, politico e civile nei confronti dell'Europa e il richiamo ai valori originari della fede portata da Muḥammad, ritornando ai fondamenti colti nella condotta degli "antichi" (*salaf* da cui il termine *salafīyya*, che connoterà questo movimento). Questo allontanamento avrebbe condotto alla decadenza e alla sottomissione alle potenze straniere. L'Islam sviluppa quindi un movimento di "riforma (*islāh*)" che, però, avrà tratti principalmente conservatori ed elitari. Il suo scopo è di far uscire l'Islam dal degrado in cui era caduto e ridare alla comunità musulmana (*umma*) e ai paesi musulmani il ruolo e posto che gli spetta tra le nazioni moderne. Si delineano quindi due linguaggi che sono espressione di altrettanti gruppi: uno modernista più aperto alla cultura "straniera", rappresentato da una classe minoritaria di intellettuali cosmopoliti e poliglotti, e uno tradizionalista-conservatore, che raccoglie la maggioranza degli intellettuali formati nel percorso classico di studi che includeva la scuola coranica, la scuola teologica fino alle grandi università religiose come Al-Azhar al Cairo. In un primo momento la parte modernista sembra guidare la riforma soprattutto e anche grazie a un estensivo uso dei nuovi mezzi di comunicazione, come giornali e riviste, nonché anche grazie alla traduzione di opere che spaziavano dalla politica alla giurisprudenza, dalla letteratura alla scienza.

Questo primo movimento di riforma si sviluppa principalmente in Egitto e ha come principali esponenti Ğamāl al-Dīn al-Afghānī (m. 1897), che proponeva di leggere il Corano attraverso il metodo razionale per trovarvi le risposte alle esigenze poste dal mondo moderno e il ritorno alla religione essenziale anche con spinte anti-istituzionali che sfoceranno in una nuova concezione "pan-islamica", e il suo allievo Muḥammad 'Abduh (m. 1905), che spinge verso una svolta pragmatica del riformismo modernista. La *salafīyya* si basava metodologicamente sulla rilettura del Corano, idealmente sul modello della prima comunità musulmana e ideologicamente sulla ricostruzione della storia dell'Islam che troppo si era appoggiata sulla codificazione umana della parola di Dio.

L'area siro-libanese, sotto l'influenza ottomana, è caratterizzata da un movimento riformista conosciuto come *nahda* o risorgimento, che cercava di riscoprire l'autenticità araba, in particolare a partire dalla lingua araba. Uno degli esponenti più significativi è l'intellettuale siriano Rašīd Riḍā (m. 1935), che fonda al Cairo la rivista *al-Manār* (“il Faro”), nella quale è proposto un commentario modernista del Corano. Dal punto di vista pratico egli propugna la riproposizione dell'autorità califfale come appannaggio esclusivo dell'elemento arabo.

Questa utopia califfale insieme al panislamismo di al-Afghānī si rinsalderà poi in un nuovo nazionalismo pan-arabo che avrà sviluppi sia antiturchi che anticoloniali. Idee simili sono promosse dal movimento dei Giovani Turchi, della metà del XIX secolo, che però vedrà al centro e alla guida l'elemento turco invece di quello arabo.

Le premesse del riformismo modernista si articolano nell'Islam dell'inizio del XX secolo in due correnti: una rappresentata dalle monarchie marocchina ed egiziana e dai Regni del Medio Oriente (Siria, Arabia, Iraq), che più o meno accolgono il verbo modernista, e l'altra rappresentata dalla Turchia di Mustafa Kemal Atatürk che nel 1922 abolisce il califfato ed estromette il religioso dalla sfera pubblica, proclamando una costituzione laica.

Oltre a queste svolte moderniste, vi è una corrente tradizionalista che ha origine nell'Arabia Saudita. Il Wahhabismo, che prende il nome dal suo fondatore Muḥammad b. 'Abd al-Wahhāb (m. 1792), si rifà alle correnti più conservatrici sia della teologia islamica (Ibn Taymiyya, XIV secolo) che della giurisprudenza (Ibn Ḥanbal) e si distingue per l'estremo rigorismo morale e per la violenza con cui applica queste dottrine. La monarchia saudita, diretta erede e rappresentante di questo movimento, pur mantenendo un certo rigore morale, ha calmierato e accettato i benefici e i progressi della modernità, soprattutto in virtù degli introiti economici provenienti dal commercio del petrolio.

Altri movimenti di stampo tradizionalista si sviluppano. Tra questi ricordiamo la confraternita mistica libica dei Senussi, che mischia il suo ruolo religioso con la politica, e i movimenti *fulani* in Nigeria settentrionale; in Egitto l'Associazione dei Fratelli Musulmani, avversa sia alla riforma modernista che al socialismo portato avanti dal governo egiziano. Il suo programma potrebbe essere riassunto così: l'Islam, perfetto in se stesso fondato solo su se stesso, si basa esclusivamente sul Corano e sulla Sunna ed è valido in ogni tempo e in ogni luogo. L'aspirazione dei Fratelli Musulmani è di formare uno “stato nello stato”. Supplendo autonomamente e ideo-logicamente a compiti educativi e di assistenza, la loro associazione è stata più volte sciolta e resa illegale dai governi egiziani. L'Associazione dei Fratelli Musulmani ne ha ispirato una simile, la *Jamā'at-i Islāmī* fondata in India negli anni '40 del Novecento da al-Mawdūdī.

La seconda metà del Novecento vede uno spostamento verso posizioni più fondamentaliste non solo i Fratelli Musulmani e la *Jamā'at-i Islāmī* ma anche le ideologie propugnate dal regime degli Ayatollah in Iran e di Hezbollah in Libano e negli Stati del Golfo. La propaganda fondamentalista appoggia anch'essa un ritorno al Corano e alla prima comunità musulmana sorta a Medina, non tanto come forma di emancipazione dalla sclerotizzazione della religione tradizionale quanto come delegittima-

zione delle istituzioni dell'Islam ufficiale e delle autorità politiche, entrambe ritenute soggette all'influenza dell'Occidente euro-americano.

### ***Bibliografia***

- Bausani, A., *L'Islam. Una religione, un'etica, una prassi politica*, Garzanti, Milano 1999<sup>13</sup>.
- Campanini, M. (a cura), *Storia del pensiero politico islamico. Dal profeta Muhammad ad oggi*, Mondadori Education, Milano 2017.
- Campanini, M. (a cura), *Dizionario dell'Islam. Religione, legge, storia, pensiero*, BUR, Milano 2005.
- Laoust, H., *Gli scismi nell'Islam. Un percorso nella pluralità del mondo musulmano*, ECIG, Genova 2002.
- Lo Jacono, C., *Il Vicino Oriente da Muhammad alla fine del sultanato mamelucco (VII-XVI secolo)*, Einaudi, Torino 2003.